

Omelia dell'Arcivescovo

Solennità della Beata Vergine Maria delle Grazie

2 luglio 2017

Carissimi fratelli e figli,

carissimo signor Sindaco e autorità tutte, la Parola che abbiamo ascoltato, in questo giorno solenne per la città e per tutta l'arcidiocesi beneventana, ci chiama a una forte assunzione di responsabilità in ordine alle scelte che il Vangelo ci richiede, se davvero vogliamo essere cristiani, discepoli, cioè, di Colui che ci ha amati fino a morire per noi (cf. Gal 2,20).

“Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù – dice l’Apostolo –, siamo stati battezzati nella sua morte”, perché “anche noi possiamo camminare in una vita nuova”. Non possiamo perciò coltivare l’illusione di essere cristiani e di continuare a pensare come il mondo, perché l’essere cristiani c’impone di fare la ‘differenza’ rispetto ai criteri di valore e di giudizio correnti. Gesù ci ha detto oggi, che chiunque ama qualsiasi altra cosa al mondo più di lui non è degno di lui. Se dunque l’avidità del denaro o l’ansia smodata di potere, se l’illusione di apparire o la frenesia del sesso, o altre cose ancora, finissero per radicarsi del profondo del nostro cuore, non saremmo degni di lui, perché lui ci chiede di rovesciare la logiche che presiedono alla costruzione di tante realtà mondane.

Maria, la madre di Dio, è stata grande proprio per questo: per essersi fatta piccola, serva, umile agli occhi di Dio e agli occhi degli uomini. Per aver compreso che Dio rovescia i criteri umani ed aver esaltato questa logica divina nel suo Magnificat: in quel cantico di lode Maria dichiara, infatti, che Dio rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili; ricolma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote (cf. Lc 1,52-53).

In questa chiesa che custodisce l’immagine di Maria a noi tanto cara, una chiesa che da secoli è luogo di una presenza francescana, vorrei invitare voi tutti a guardare a Maria con gli occhi con cui la vedeva Francesco d’Assisi.

Egli che Cristo, il quale “era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà”. Maria appare così ai suoi occhi come la creatura tra tutte più intimamente unita al mistero di Cristo, colei che ha fatto sue le stesse modalità di esistenza del Figlio nel tempo della sua dimora tra gli uomini.

Nel suo Ufficio della Passione egli afferma ancora che Cristo “nacque per noi lungo la via”. Questa paradossale espressione Francesco l’attinse dalle Omelie sui Vangeli di Gregorio Magno, in specifico dall’omelia VIII. Nonostante il fatto non fosse trasmesso dai Vangeli, egli era comunque convinto che Maria avesse partorito il Cristo in condizione di estrema incertezza (“lungo la via”), tanto che Tommaso da Celano riferisce che egli “non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno la Vergine poverella”. In questi giorni di festa, così come nel mese di maggio e in altri momenti tanto cari alla pietà mariana, ci commuoviamo spesso – in modo sincero – di fronte a questa e ad altre immagini della Vergine; forse, tra le tante ragazze che scendono dalle carrette del mare potrà essercene qualcuna (forse vi sarà già stata, forse vi sarà) che ha partorito lungo la traversata, lungo la via appunto, così come san Francesco riteneva avesse fatto la Vergine nel dare alla luce Gesù. Non so però se siamo altrettanto disposti a commuoverci, disposti a vedere in quella ragazza che stringe un bambino l’analogia con un evento che ha cambiato la storia del mondo. Una statua, in fondo, inquieta di meno...

Istruttivo, in proposito, l’episodio oggi ascoltato dal secondo libro dei Re: Eliseo, uomo di Dio, viene periodicamente accolto da una coppia che abitava in Sunem e Dio ripaga quella coppia donandole un figlio, che mai i due avevano potuto avere. Quei due avrebbero potuto pensare solo a se stessi, far finta di non vedere il bisogno del viandante e vivere tranquilli. Si aprono invece ai bisogni altrui e Dio li ripaga oltre misura. Già allora si vedeva realizzato quel che Gesù dirà secoli dopo e che abbiamo oggi ascoltato: “Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia la troverà”.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso? Possa divenire tutta la nostra vita, a imitazione di quella di Maria, un canto di lode al Signore; potessimo anche noi, come il salmista, proclamare con gioia: "Canterò per sempre l'amore del Signore". Se ci riuscissimo davvero, io e voi, la nostra vita sarebbe diversa, più serena e gioiosa, e la nostra società migliore. Iddio ci sostenga in questo santo proposito